

La politica postmoderna e la fenomenologia del mondo della vita. La trasformazione dell'attività politica nel mondo contemporaneo *

Jarmo Rinne

Introduzione

L'attività civica e la partecipazione politica sono alcuni tra i principali temi della recente teoria politica. Sin da quando la globalizzazione, l'economizzazione e l'ingegneria sociale *scientificamente* orientata hanno ridimensionato il ruolo dei tradizionali attori "politici" – i partiti, i movimenti di opinione e i sindacati – nel "fare" politica, lasciando loro principalmente il compito di assicurare e sostenere la crescita economica, i *nuovi movimenti sociali* si sono assunti il compito di dare maggiore visibilità alle nuove istanze più propriamente politiche. In senso generale, questi movimenti possono essere considerati come risposta alla percezione dell'ingiustizia. Essi hanno attuato un processo di politicizzazione delle esperienze individuali e delle aspettative future, portando tali questioni di carattere personale nel dibattito pubblico. A mutare la propria natura, nella mia opinione, è stata anche la stessa azione politica. Fare politica corrisponde in modo crescente ad aprire nuove tribune attraverso le quali agire politicamente e/o a testimoniare in pubblico esperienze vissute in prima persona. Questa trasformazione ha modificato la stessa concettualizzazione della politica, tramutandola in un'attività partecipativa e performativa.

Nella mia ricerca descrivo e analizzo la natura espressiva del fare politica, nell'ambito di schemi di riferimento che suppongo in trasformazione. Pongo l'attenzione su alcune reti del dissenso. Esse si basano su

* Titolo originale *Postmodern Politics and Phenomenology of the Life-World: The transformation of political activity in present day world*. Traduzione di Achille Brunazzi, cura del testo di Arcangelo Licinio.

movimenti centrati su un'unica questione (come i diritti degli animali; *food not bombs*; organizzazioni di commercio equo e solidale; *buy-nothing-day* etc.) e, tuttavia, aventi interessi e scopi non atomistici; al contrario, questi movimenti sembrano possedere un effetto coagulante: i membri di ciascuno di tali gruppi di opinione, infatti, condividono una stessa visione del mondo. Concordano sulle conseguenze negative della globalizzazione, sugli effetti dell'inquinamento, sugli impatti delle tecnologie genetiche, sulle controindicazioni dell'industrializzazione, ecc. Credo, inoltre, che questa preoccupazione generale relativa agli effetti negativi della modernizzazione costituisca la prova per la quale ognuno di questi movimenti o reti ricade perfettamente sotto l'ombrello generale del cosiddetto radicalismo. È la stessa nozione di movimento radicale ad abbracciare, quindi, un ampio ventaglio di temi e attività: l'ambiente, l'ecologia, l'espansione industriale, il globalismo, etc. La politica si estende alla vita e, allo stesso tempo, le questioni della quotidianità si impongono nel dibattito politico grazie alla politica del movimento eco-radicale; un'idea che riecheggia lo slogan femminista: «il personale è politico».

L'attività civica e la partecipazione politica, dicevo all'inizio, sono tra i principali temi della recente teoria politica. Secondo le tesi della teoria postmoderna gli attori politici tradizionali – i partiti, i movimenti di opinione e i sindacati – hanno perso il loro ruolo politico tradizionale e si sono maggiormente concentrati sull'assicurare e sostenere la crescita economica; di conseguenza, i *nuovi movimenti sociali* si sono assunti il ruolo di dare maggiore visibilità alle (nuove) istanze più propriamente politiche. Il processo di post-modernizzazione, cioè il rigetto della modernità (della razionalità, dell'autorità, della tecnologia e della scienza), la ri-valorizzazione della tradizione e l'ascesa di nuovi valori, stili di vita, e scelte individuali sul tipo di esistenza che ciascuno vuole vivere, hanno avuto un impatto profondo sulle agenzie politiche. La post-modernità si caratterizza per l'accento su valori come la realizzazione individuale, l'autonomia e la qualità della vita e, allo stesso tempo, enfatizza la centralità del mondo della vita (soggettivo) come il fondamento ultimo della stessa politica.

L'ipotesi di lavoro di questa ricerca è ripresa dalla teoria politica post-moderna, cioè dall'assunzione che, smarrendo il loro ruolo e ponendo nella propria agenda soprattutto i temi funzionali allo sviluppo e alla crescita economica, gli attori politici tradizionali abbiano permesso che l'economia di mercato guidasse la politica. Tutto ciò tende a ridurre al minimo le potenzialità della politica e a trasformarla in una *politica delle mere alternative possibili*, ad una procedura relativa alle modalità in cui si prendono le decisioni all'interno di quadri di riferimento che sono già dati. Secondo Agnes Heller e Ferenc Fehér¹, le forze motrici contemporanee della politica sono i cosiddetti *nuovi movimenti sociali*. A differenza delle agenzie tradizionali della politica, essi si sono assunti il ruolo di porre le nuove questioni più genuinamente politiche.

I nuovi attori politici sono entrati in scena soprattutto a causa delle trasformazioni della società a seguito del processo di modernizzazione. In questo mutamento, o rovesciamento, dal moderno al post-moderno, l'indebolimento dello scenario di classe ha avuto forti ripercussioni sulle entità politiche tradizionali, le cui capacità di movimentare gruppi e agire collettivamente erano state edificate proprio sull'identità di classe e sulla difesa dei valori materiali. Queste caratteristiche sono state e sono tipiche di una società moderna. Le cause della nuova protesta collettiva sono una nuova coscienza e valori post-materiali. Questa svolta post-materiale è parte di un processo di post-modernizzazione che è, altresì, rifiuto della modernità, rivalutazione della tradizione e, soprattutto, ascesa di nuovi valori, stili di vita e scelte individuali sull'esistenza che si vuole condurre. Il post-moderno accentua valori quali l'auto-realizzazione, l'autonomia e la qualità della vita, de-enfatizzando al contempo ogni sorta di autorità centrale e regolatrice.

Studiare i nuovi movimenti sociali e la loro politica significa quindi analizzare le loro prospettive emergenti nell'ambito del sistema politico. Questo genere di ricerca è strettamente connessa con la nozione di società civile e di

¹ Cfr. A. Heller, F. Fehér, *The postmodern Political condition*, Polity Press with Basil Blackwell, 1988.

attività civica, comprese (al limite) anche nel senso moderno e liberale.

Cosa sono la politica e l'azione politica

Politica è un termine complesso da definire nonché oggetto di numerose e differenti interpretazioni. In questa ricerca, tuttavia, utilizzo una serie di strumenti teorici in grado di intendere la politica come un concetto dell'*azione* e del *movimento*. Partendo da questo assunto il fenomeno della politica può essere suddiviso in quattro aspetti: l'organizzazione politica (*polity*), la linea di condotta (*policy*), la manovra politica (*politicking*) e la politicizzazione (*politicisation*). L'organizzazione politica si riferisce al sistema politico o alla sfera politica in generale. La linea di condotta va vista come una linea di azione che segue la forma di pensiero pianificata in precedenza; essa, quindi, è una forma estremamente rigida di azione politica che mira a ridurre gli eventi imprevedibili. La linea di condotta e l'organizzazione politica concernono il tentativo di regimentare o regolare la politica come azione e movimento. Questa visione della politica assomiglia molto al concetto hegeliano dello Stato politico amministrato in modo razionale.

L'altro lato della politica è rappresentato dalla gestione della contingenza e delle situazioni eccezionali. La politica ha tra le sue caratteristiche peculiari quella di emergere in scenari nuovi. In questo ambito, gli aspetti più rappresentativi della politica sono la manovra politica e la politicizzazione. Si potrebbe dire che la manovra politica è un correlato dell'agire politico, che è agire nel senso performativo; essa si riferisce quindi all'opporsi agli altri – alla scelta scrupolosa degli avversari politici e delle loro *policy* e alla contro-azione intelligente e sottile. La politicizzazione è un'azione interpretativa che apre nuovi scenari per l'azione politica. È anche una nozione quantitativa, nel senso che è uno spingere i confini della politica oltre quello che è il suo centro.

Dunque la manovra politica e la politicizzazione appaiono correlati tra loro. Per l'attore politico è una questione di grande rilevanza, e anche una scelta tattica,

decidere se agire attraverso la manovra politica (direttamente) o attraverso la politicizzazione (indirettamente). A tal fine l'agente politico deve possedere una buona abilità di lettura e giudizio politici.

È molto importante, nell'analisi delle forme dell'attività politica collettiva e della stessa politica dei nuovi movimenti sociali, la dimensione dell'essere in grado di agire e giudicare politicamente.

Breve *excursus* sulla struttura teorica delle modalità di lettura del politico: la politologia fenomenologica.

Un'alternativa, nello studio dello scopo e delle caratteristiche dell'azione politica e in particolar modo del giudizio politico, è rappresentata dall'approccio al fenomeno politico dal punto di vista dell'ontologia soggettiva. Questo tipo di prospettiva pone l'attenzione sulle modalità individuali dell'esperire le cose e i significati degli stati di cose. La filosofia fenomenologica è un modo di studiare la politica nell'ottica di un'ontologia soggettiva.

Letteralmente, la fenomenologia è lo studio dei fenomeni. Essa pone al centro la coscienza soggettiva: un unico soggetto è quello (quella) che esperisce il mondo e quello (quella) che lo analizza. Tuttavia, non si tratta in alcun modo di un punto di vista solipsistico, poiché esso non consiste nel negare l'esistenza del mondo e dei suoi oggetti. La fenomenologia mette in risalto l'importanza dell'interpretazione soggettiva degli *stati di cose* (*Sachenverhalt*) e del loro giudizio. Una coscienza individuale dà senso ad un flusso percepito d'informazioni, giustifica le nostre credenze e le nostre sensazioni empiriche (*appercezioni sensibili*). Il famoso grido di battaglia dei fenomenologi «*Zu den Sachen selbst!*» (alle cose stesse) consiste nella richiesta di chiarire il significato (o il senso-significato) degli oggetti percepiti o fenomeni. Ciò non significa, occorre sottolinearlo, creare le cose attraverso la forza della volontà. La fenomenologia fornisce una risposta alternativa al fondamentale problema epistemologico dell'inaffidabilità delle percezioni sensoriali e lo fa, attraverso un dare significato e un giudicare soggettivi.

La fenomenologia non è un insieme di regole teoriche o metodologiche. Al contrario, è un'attitudine circa le modalità di ricerca o di fare filosofia. È altresì una scienza del continuo inizio. Il vero principiante non è un novizio e l'inizio è una partenza dallo strato primordiale dell'esperienza, da sé stessi come centro (non *summa*) dell'esperienza filosofica. Si tratta, in fondo, di una dimostrazione di umiltà: una sorta di ammissione che, ove un ricercatore/una ricercatrice non si sia rivolto a sé stesso/sé stessa in piena coscienza della propria vita, non può rivendicare di aver cercato, e al limite trovato, la verità. Il vero principiante è quindi un pensatore (più) sofisticato. È colui/colei che pone costantemente quesiti come: qual è la caratteristica fondamentale di questo fenomeno? come risulta possibile la mia coscienza di questo?

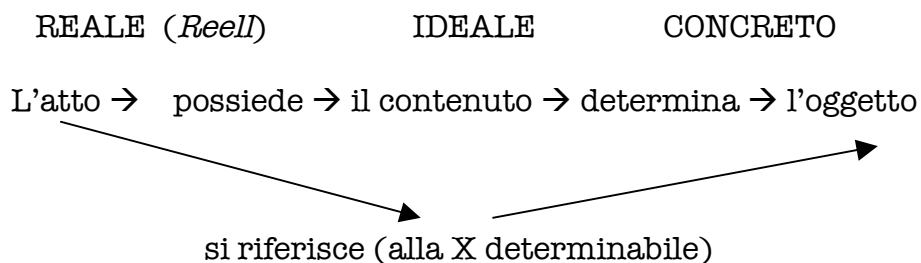
Secondo l'analisi fenomenologica ogni atto psichico è, in modo caratteristico, *direzionato verso qualcosa o su qualcosa*. Questo essere-diretto dell'atto mentale (*Bewusstsein von etwas*) è chiamato intenzionalità: un *termine tecnico* che dovrebbe essere distinto dal significato ordinario della parola e dall'utilizzo che ne fanno altre tradizioni filosofiche. Per Husserl l'intenzionalità si riferisce in senso stretto all'essere diretto dell'atto psichico². Questo significa che, nella filosofia fenomenologica, l'intenzionalità è significativa sia per il piano epistemologico che per quello ontologico. L'auto-interrogazione e l'auto-ricerca di basi epistemologiche fondano, logicamente, le basi della conoscenza: un'esperienza intenzionalmente e individualmente costituita. E, ontologicamente, questo significa che l'intenzionalità stessa è *modus* della categoria ontologica, è il modo dell'esistere al mondo della coscienza (il che si ricollega strettamente al concetto heideggeriano dell'*In-der-Welt sein*).

² E. Husserl, Edmund, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie: allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, Husserliana. Edmund Husserls gesammelte Werke, vol. 3, Nijhoff 1976, p. 188. D'ora in poi tutti i riferimenti a quest'opera saranno indicato dalla sigla *Ideen* seguita eventualmente dal numero di pagina.

Husserl considerava l'atto intenzionale come tripartito. Ovvero, nella sua analisi l'intenzionalità contiene per essenza tre elementi, che sono:

1. Il concetto d'intenzionalità (lo stesso atto della coscienza, la direzionalità, la noesi o *cogito*).
2. Il senso-significato (il noema, *cogita*, *Sinn* o *noematischer Sinn*).
3. Il riferimento (l'oggetto, *Gegenstand*, il *cogitatum*)³.

Per Husserl il concetto di noesi o *cogito* significa pensare o andare attraverso l'esperienza intenzionale. È l'atto di percepire, pensare, sognare, analizzare, ricordare, ecc. La varietà degli atti della coscienza è infinita. La noesi include ogni sorta di esperienza psichica. La natura *tetica* dell'atto noetico determina se l'atto della coscienza è percezione sensoriale, ricordo, allucinazione o un'altra esperienza intenzionale. Il senso-significato è l'oggetto inteso/significato. È il correlato intenzionale (immanente) dell'oggetto nell'atto della coscienza. Il noema rientra nel campo dei significati astratti, è il contenuto dell'atto della coscienza. Quindi il noema è *ciò* che è vissuto, concepito, inteso, pensato nell'atto intenzionale. Il riferimento è un oggetto *reale* o fenomeno, che è la fonte, o il punto di partenza, dell'analisi intenzionale. La natura dell'atto intenzionale può essere presentata attraverso uno schema:



Lo schema contiene le seguenti componenti:

³ Cfr. *Ideen*, pp. 73-74 e E. Husserl, *Cartesian meditations: an introduction to phenomenology*, Nijhoff, 1960, p. 36.

1. Livello-REALE: è il livello della coscienza. Contiene tutti i fenomeni e le esperienze psichiche.

2. Livello-IDEALE: contiene tutti i significati astratti e gli oggetti ideali. L'oggetto ideale è un'idea di un certo particolare oggetto, è attraverso questa idea che il particolare ricade nella stessa categoria degli altri oggetti che sono ad esso simili. Per esempio: l'idea di un politico giusto e onesto include tutti i politici giusti e onesti concretamente (*wirklich*) esistenti o esistiti.

3. Livello-CONCRETO: racchiude tutte le cose e i fenomeni concretamente esistenti.

L'atto intenzionale (noesi) si riferisce o si dirige verso un oggetto. Questo atto noetico ha un contenuto che è condizionante l'oggetto sottoposto allo sguardo intenzionale. Deve esserci una correlazione tra l'oggetto e il suo contenuto, essi devono corrispondere. Husserl definì tale momento, costituente la corrispondenza tra l'oggetto concreto e il suo noema (senso-significato nell'atto mentale). la X-determinabile. Questa X noematica racchiude in una forma astratta ogni possibile astrazione, previsione e attribuzione dell'oggetto concreto. Tale X-determinabile aiuta ad individuare l'atto intenzionale così come a dirigerlo verso un particolare oggetto. Husserl non ha definito in modo preciso il momento di questa X-determinabile e il suo ruolo nell'atto intenzionale, piuttosto, sembra darlo per scontato, intendendolo come quel titolare di predicato che contiene ogni possibile attributo dell'oggetto percepito. La X, tuttavia, riveste un ruolo significativo nello stabilire la distinzione tra l'oggetto noematico *simpliciter* (*schlechtin*) e l'oggetto come determinato in un modo particolare delle sue possibili manifestazioni (*gegenstand im Wie seiner Bestimmtheiten*). In altre parole la X-determinabile è condizione di possibilità affinché lo stesso noema possa essere rappresentato in un atto intenzionale temporalmente e teticamente diverso.

Il riempimento del significato nella fenomenologia

Husserl (e in generale anche altri fenomenologi) si è prevalentemente interessato al modo in cui l'esperienza può essere significativa. L'interesse noetico è quello primario. Il fenomeno percepito o oggetto ha un referente e sue le caratteristiche significative sono contenute nel noema. L'analisi fenomenologica studia le caratteristiche essenziali dell'oggetto e le relazioni tra l'atto noetico e la correlazione noematica del referente. In questo modo nell'analisi fenomenologica si ha:

- a) il riferimento
- b) il senso-significato dell'intenzione e
- c) il riempimento del significato

E queste distinzioni hanno le seguenti funzioni:

- a) l'oggetto o il fenomeno riferito a
- b) il significato inteso e
- c) il significato riempito⁴

Che il significato sia riempito o no, dipende dalla correlazione tra noesi e noema. Essi devono corrispondere. L'oggetto intenzionale, o noema, che è inteso e riempito di significato entro l'esperienza noetica è un oggetto di tipo totalmente nuovo. È un oggetto *che è inteso per quello che è così com'è* ed emerge all'interno della coscienza. Questo senso modificato dell'oggettività fu definita da Husserl: senso (*Sinn*, sebbene io preferisca il senso-significato al senso)⁵. L'oggetto modificato in quanto tale non ha una connessione con il mondo esterno, non è dipendente dagli stati di fatto mondani. Internamente, entro la coscienza, esso è posto tra parentesi, ma la caratterizzazione del senso-significato dell'oggetto modificato dovrebbe essere parallela a quello reale, concretamente esistente. Questo

⁴ J.N. Mohanty, *Edmund Husserl's theory of meaning*, Nijhoff, 1976, terza edizione.

⁵ Cfr. *Ideen*, p. 215.

senso-significato non può essere arbitrario, è sempre riguardo qualcosa e il suo essere-riguardo-qualcosa deriva dalla direzionalità. Il fulcro del senso-significato è il contenuto del senso noematico. È una caratterizzazione; un tipo di giudizio della forma “S è P”. Ma mentre la logica formale esprime un certo stato di cose (*Sachenverhalt*) strettamente nella forma “S è P”, il fenomenologo dice “Io giudico (intendo e riempio il senso-significato) che S è P”. La logica esprime uno stato di cose formalmente, mentre la fenomenologia esprime il contenuto di uno stato di cose come un’entità significativa per il soggetto. La differenza è piuttosto importante. L’affermazione “io giudico che S è P” non è nemmeno equivalente all’originale “S è P”, poiché l’ultima può essere falsa mentre la prima è vera⁶.

Il mondo della vita come punto di partenza nello studio della politica

L’ultimo Husserl riavviò il suo progetto filosofico ancora una volta dalle fondamenta, muovendo su una base più ontologica rispetto al suo iniziale progetto fenomenologico. In questa fase Husserl si rivolse al mondo sociale e intersoggettivo. Nel suo ultimo, incompiuto e mai pubblicato libro, *La Crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Husserl presentò un nuovo approccio per l’indagine fenomenologica. L’importanza dell’ultimo lavoro di Husserl risiede nella scoperta dell’ontologia descrittiva del mondo della vita come un ultimo orizzonte di senso condiviso da tutte le persone. L’importanza del mondo della vita rispetto alle scienze sociali è doppia. In primo luogo, esso è il luogo pratico dell’azione sociale nella sua forma storica e culturale. In secondo luogo, il mondo della vita è il fondamento presupposto a tutte le concettualizzazioni e teorizzazioni in quanto attività umane, inclusa l’attività politica⁷.

⁶ Anche i giudizi soggettivi possono non avere senso (*Unsinn*), o essere contraddittori (*Widersinn*) etc., ma questa non è la sede opportuna per parlarne oltre

⁷ E. Husserl, *The crisis of European sciences and transcendental phenomenology : an introduction to phenomenological philosophy*, Northwestern University Press, p. 108 e 150. D’ora in poi i riferimenti a

Nella *Krisis* Husserl inaugura il mondo intersoggettivo come punto di partenza del fare filosofia. L'essere umano è un essere-nel-mondo (*In-der-Welt-sein*) e lui/lei è sempre circondato/a da un certo ordinamento sociale, culturale, storico e temporale. L'essere qui o lì è un fattore costante dell'esistenza umana. L'essere qui, in quanto membro di una certa cultura e società storicamente determinate, crea una caratteristica immanente che è costantemente presente, in modo implicito, all'interno della coscienza. Nella coscienza umana esistono stati di cose noematici che determinano la nostra relazione con un mondo della vita esterno⁸. Questa prospettiva è fortemente esistenziale ed è stata massicciamente influenzata dallo storicismo di Dilthey e in particolar modo dallo suo concetto di storia degli effetti (*Wirkungsgesichte*).

Il mondo della vita condiviso, la cultura e la dimensione spazio-temporale creano il terreno per l'intersoggettività. In quest'ottica, ogni individuo nello stesso mondo della vita può percepire lo stesso fenomeno o le stesse cose in modi simili e, inoltre, ogni individuo è in grado di intendere significativamente e riempire il significato di questi referenti percepiti allo stesso modo o, al limite, in modi simili. Ovviamente, i significati individuali non sono né gli stessi né sono significati collettivi, tuttavia essi si assomigliano o quanto meno sono intelligibili in modo simile per tutti coloro che fanno parte dello stesso mondo della vita.

I contenuti mutualmente condivisi dei significati sono il prodotto del mondo della vita condiviso e, tuttavia, ogni soggetto ha un suo modo proprio di percepire e apprendere la realtà. Le persone hanno diversi orizzonti cognitivi, diversi *backgrounds*, diversi status sociali e così via, che possono influenzare (e lo fanno) tutte le modalità di apprensione del mondo. Questi *interessi*, come Husserl puntualizza, hanno un effetto su quello che abbiamo

quest'opera saranno indicati dalla sigla *Krisis*, seguita dall'eventuale numero di pagina. Cfr., anche H. Y. Jung, *The Crisis of Political Understanding: A phenomenological Perspective in the Conduct of Political Inquiry*, Duquesne University Press, 1979, p. 60.

⁸ Cfr. *Krisis*, p. 108.

considerato un importante questione o un carattere essenziale del referente. L'orizzonte individuale di ogni essere umano è distinguibile da quello di un altro. Inoltre, si dà un punto di vista privilegiato (un luogo di osservazione, o *l'essere qui o lì nello spazio e nel tempo* più l'atteggiamento mentale: ideologico, religioso, un gruppo di valori che hanno un loro significato intrinseco su come gli eventi e le situazioni vanno concepite). Questo elemento di base, solitamente dato per scontato, è a mio avviso una delle ragioni per cui ci sono così tanti differenti punti di vista in politica. Le persone e le agenzie politiche hanno semplicemente diversi *background*, diversi modi di pensare e diversi interessi. Essi prestano attenzione ad aspetti o lati differenti dello stesso fenomeno politico e attribuiscono loro valori diversi (il che rende ad esempio possibile la manovra politica). Il mondo della vita è, per sua natura, concepibile come l'universo di ciò che è dato alla mano (*als Universum der Vorhandenheit*)⁹. Anche la politica e il fenomeno politico sono *alla mano* e, dunque, anche la politica è inserita nel contesto socio-culturale del mondo della vita.

Società civile e partecipazione civica

Nella mia ricerca considero lo Stato come correlativo alla politica. La politica di Stato è, quindi, naturalmente politica. Ovviamente si tratta di un'iper-semplificazione di una questione più complessa, tuttavia per dovere di chiarezza e per avere un punto di partenza determinato si può muovere da qui. Affinché si possano individuare dimensioni relative a nuove modalità di manovrare politicamente e di politicizzazione, occorre dare importanza alle sfere pre-politiche della vita quotidiana. Occorre volgere l'attenzione alla società civile. Secondo Pulkkinen: «nelle democrazie liberali esiste una chiara e netta separazione teorica fra società civile e Stato o governo. Lo Stato coincide con l'autorità, con la regolamentazione, ed è sempre sul punto di tramutarsi in

⁹ Ivi, p. 150.

una tirannia»¹⁰. Quindi, lo Stato cerca costantemente di circoscrivere la partecipazione civica individuale e di preservare la politica e l'economia come razionali, evitando qualunque elemento perturbante. La società civile è la controparte dello Stato. È il luogo di valori pluralistici e spesso anche in competizione fra loro. La società civile, con le proprie possibilità trasversali e la mobilità sociale dà ad un individuo la possibilità di avere un impatto capace di assumere anche una rilevanza politica. Le associazioni di volontariato e i movimenti ben strutturati nell'ambito della società civile sono, secondo Cohen e Arato¹¹, presupposti per una politica (*polity*) democratica stabile, in grado di scongiurare il dominio permanente di un qualsiasi singolo gruppo. E, inoltre, «la società civile è considerata capace di esercitare una influenza sul sistema politico attraverso l'articolazione comune di interessi aggregati attraverso i partiti politici ed esercitati nelle legislature»¹².

Lo Stato rappresenta un'organizzazione politica, un ordine politico regimentato. Lo scopo dell'organizzazione politica è quello di governare la società civile e ogni aspetto all'interno di essa attraverso l'organizzazione stessa. La società civile pre-politica si tramuta in spazio politico pubblico allorché le organizzazioni, le associazioni e i movimenti articolano i loro molteplici interessi e cercano di influenzare l'agenda politica e il processo decisionale. L'idea di spazio pubblico nella democrazia liberale è quella di un campo aperto, che si crea quando i nuovi gruppi e gli individui lo ritengono necessario allo scopo di garantire la partecipazione politica. La formazione dell'opinione pubblica, del libero dibattito e la partecipazione ai processi politici e democratici sono valori importanti fin dal principio. La democrazia si definisce nel modo seguente: gli individui sono in origine liberi di muoversi e agire, ma sono limitati nella loro libertà da istituzioni di potere. La democrazia è

¹⁰ T. Pulkkinen, *The Postmodern and Political agency*, Hakapaino, 1996, p. 19.

¹¹ J. Cohen, A. Arato, *Civil Society and Political Theory*, MIT Press, 1999.

¹² Ivi, p. 18.

vista come strumento, relativo al modo di organizzare il governo, capace di assicurare un grado massimo di quella libertà originaria. La libertà di agire, quindi, rende possibile anche l'azione collettiva.

Dalla società civile al mondo della vita: le trasformazioni delle fondamenta della attività e della partecipazione politica nell'era della globalizzazione.

Molti teorici che studiano la partecipazione politica dei cittadini, le attività e la partecipazione democratica, assumono, dandola per scontata come loro punto di partenza, la nozione di società civile. Generalmente la società civile è considerata la controparte delle istituzioni politiche, o anche dello Stato. Nella lettura tradizionale, la società civile è vista come un *pluriversum* della politica mentre lo Stato rappresenta l'*universum* politico (una dimensione della politica semplificata in modo egemonico).

In questa visione liberale, lo Stato è qualcosa che cerca di circoscrivere la partecipazione civica individuale ed evita che politica ed economia siano "disturbate" nel loro essere razionalmente organizzate.

Il problema con questa visione liberale è che, tuttavia, essa opera entro i confini dello Stato-nazione. Lo stesso problema riguarda anche un'altra tradizione del pensiero politico. Nella tradizione hegeliana il concetto di società civile è esplicitamente affermato come uno dei principali elementi costitutivi dello Stato. È costituito nella stessa struttura dello Stato. In questo modo, la società civile, con le sue associazioni e i suoi movimenti, agisce con e in relazione allo Stato. A causa di questi approcci circoscritti alla dimensione statale, queste due principali tradizioni teoriche della società civile e dello Stato non hanno strumenti per analizzare e spiegare l'attività politica transnazionale. L'attività politica e gli sforzi per influenzare le decisioni politiche nel contesto dello Stato e specialmente della società civile devono accadere entro i confini dello Stato e dei suoi organi. L'attivismo civile e la partecipazione politica transnazionali non si confrontano o interagiscono con alcuno Stato specifico, piuttosto si oppongono alla politica (*polity*) e alle azioni delle

organizzazioni transnazionali e degli organi intergovernativi.

Dunque il mio assunto è che ci si potrebbe trovare in difficoltà se cercassimo di comprendere la politica dei movimenti di protesta transnazionali accettando acriticamente le teorizzazioni sulla società civile come punto di partenza della ricerca. In sostanza, si tratta di una prospettiva capace di ottenere in generale dei risultati ma, in questo caso, diventa una nozione vaga ed ambigua. Per essere più precisi e far luce su tale questione, propongo una sorta di esperimento mentale sulla globalizzazione anti-capitalista o l'attivismo alternativo alla globalizzazione, allo scopo di comprendere che esiste una tale diversità nei background nazionali, etnici, politici etc. di coloro che protestano e nei dimostranti contro i vari summit tipo l'IMF, il WTO, il NAFTA o simili, tale che dobbiamo abbandonare il concetto di società civile come base dell'attività politica e origine della partecipazione politica volontaria. Attraverso l'uso della nozione di società civile possiamo comprendere solo la politica regionale o locale (naturalmente entro i confini dello Stato-nazione), ma non l'attivismo politico sul piano globale. Dobbiamo utilizzare un altro punto di partenza teorico per essere capaci di comprendere questo fenomeno. Io credo si debba utilizzare il concetto di mondo della vita, cioè di un mondo sociale e intersoggettivo – il mondo dove *io* e *noi* viviamo nella sua esperienza e nella sua condivisione. La natura mutualmente condivisa del mondo della vita permette di adottarlo come punto di partenza di qualsiasi analisi politica. L'ontologia descrittiva del mondo della vita come ultimo orizzonte di significato per ciascuno lo determina come qualcosa che è comune a tutti nonostante le differenze culturali, di tradizione, politiche o relative a qualsiasi altro *background*.

L'importanza del mondo della vita rispetto alle scienze sociali è – l'abbiamo detto – doppia. In primo luogo, esso è il luogo dell'azione sociale nel senso dello sfondo storico e culturale. In secondo luogo è il fondamento di ogni concettualizzazione o teorizzazione umana, compresa l'attività politica. Questo ultimo senso, in particolare, è molto utile ai fini della mia argomentazione.

Per comprendere la politica anti-globalizzazione dobbiamo chiederci: esiste un insieme di valori condiviso da coloro che protestano, a dispetto delle loro origini, nazionalità, retroterra scolastici, etc.? E se è così, perché? I contenuti di significato reciprocamente condivisi sono il prodotto del mondo della vita condiviso e, tuttavia, ogni soggetto ha il suo proprio modo di concepire e apprendere la realtà. Ciascuno proviene da un differente *background* e ha diversi orizzonti cognitivi che possono influenzare il modo in cui si apprende il mondo. Questi interessi, come Husserl puntualizza, hanno un effetto su quello che abbiamo detto essere un carattere essenziale del referente. Tuttavia, in nome di interessi specificamente definiti, possono condividere qualcosa. Secondo il gergo husserliano, questi interessi hanno un effetto su quello che consideriamo caratteristico nel referente. La questione riguarda quello che giudichiamo assiologicamente e ciò che determina la causa delle nostre azioni. La decisione se valga la pena resistere agli effetti collaterali negativi o alle conseguenze della globalizzazione del mercato o alle crudeli pratiche dello sfruttamento dell'industria animale, non ha necessariamente a che fare con lo Stato-nazione. La critica e la resistenza sono diretti contro degli attori transnazionali o delle pratiche globali.

L'orizzonte individuale di ogni essere umano si distingue da quello di un altro. Inoltre, il punto di vista privilegiato (come l'abbiamo definito in precedenza) ha la sua importanza nel come sono interpretati eventi e situazioni. Questo ha anche una rilevanza politica. L'attore politico è un qualcuno o un qualcosa che giudica e delibera sulla situazione del mondo e sugli stati di cose della realtà che lo circonda. I risultati di queste valutazioni, questo intrinseco significato delle cose, possono portare all'azione politicamente orientata, come le dimostrazioni di cui abbiamo esperienza in tutti i recenti summit del WTO, IMF o NAFTA. L'attivismo transnazionale politico contemporaneo apre e costruisce nuovi spazi *politici* (e anche *sociali*), che si estendono ben al di sopra dei precedenti confini nazionali e socio-politici, ma che sono, tuttavia, dentro i limiti del mondo della vita. I manifestanti che provengono da ogni angolo del mondo hanno pensieri simili ma non simili giudizi circa il significato della natura

del WTO, dell'IMF e del NAFTA. La preoccupazione condivisa e le interpretazioni soggettive possono esplodere in *performance* espressive contro la politica di queste corporazioni transnazionali.

Per riassumere, la fenomenologia del mondo della vita è la costante attività della *riflessione*¹³ che ricerca «le origini della conoscenza o della verità nel mondo della vita quotidiano» e indaga i suoi effetti sull'attività politica e sulle forme della partecipazione. Lo stile fenomenologico dell'indagine politica ricerca i nessi esistenziali e concettuali in cui una categoria è messa in relazione ma non ridotta ad un'altra. Il nesso tiene in considerazione l'insieme sociale nel suo complesso e l'individuo particolare, la visione soggettiva dell'essere membro di una (qualunque) società politica e di un (qualunque) mondo socio/politico collettivamente costruito, e ancora, i suoi effetti sull'attività politica e sulla partecipazione. Questo è precisamente ciò con cui la fenomenologia politica del mondo della vita può contribuire all'analisi politica.

I problemi della partecipazione politica

Come affermato in precedenza, dalla trasformazione dell'attività politica nei termini delle sue forme, dei suoi canali e dei suoi scopi (per citare solo alcune caratteristiche), come conseguenza della modernizzazione e della costante post-modernizzazione, emergono nuovi attori politici. La struttura di classe della società, cioè il tradizionale *explanandum* della partecipazione politica, è stata il movente principale delle agenzie politiche tradizionali, le cui abilità e capacità di mobilitare gruppi e di agire collettivamente sono stati costruiti sulle identità di classe e in difesa dei valori materiali¹⁴. La coscienza post-

¹³ H. W. Jung, op. cit.

¹⁴ Cfr. ad esempio K. von Beyme, *Biopolitical Ideologies and Their Impact on the New Social Movements*, in A. Heller, S. Puntischer Riekmann S. (a

materialistica e l'emergere di valori non-materiali sono le cause delle nuove proteste collettive¹⁵. Il processo di affermazione ed espansione della post-modernità comporta la frammentazione della vita delle persone¹⁶, o in parole più semplici, gli individui vivono in realtà fra loro differenti, percepiscono e valutano il mondo circostante in modi diversi. Ciò porta ad una situazione nella quale la necessità è considerata una virtù. Sono enfatizzati la capacità di essere padroni di sé stessi in autonomia e di avere il controllo della propria vita. Il sermone della post-modernità consiste in un elogio di virtù come l'auto-realizzazione, l'autonomia, la qualità della vita, tutti eventi in scala-umana, ed esso consegue nella de-enfaticizzazione delle autorità di tutti i tipi, della centralizzazione, della regolamentazione; tutto ciò richiama, avendo con essa molto in comune, l'ideologia della nuova sinistra degli anni Sessanta.

Di concerto con questa fuga post-moderna, lo studio della natura dei nuovi movimenti sociali e della loro politica, è un tentativo di riportare la partecipazione politica alle proprie basi e di studiare il sistema politico secondo delle prospettive in senso ascendente. L'effettività dell'azione politica deve consistere in una relazione che funzioni tra l'idealismo e la dura realtà, tra sconfitte e vittorie (input ed output). Lo scopo di questo studio non è tuttavia quello di trovare similarità tra i differenti rami della ricerca sulla attività civica, ma di individuare un possibile approccio per capire meglio la natura, o la forma, cangiante della partecipazione politica. Dopo tutto, la politica è semplicemente conquista del futuro, cioè i diversi

cura di), *Biopolitics. The Politics of the Body, Race and Nature*. Avebury. Aldershot, 1995.

¹⁵ Cfr. K. Eder, *The New Politics of Class. Social Movements and Cultural Dynamics in Advanced Societies*, SAGE Publications, 1993, p. 143 e R. Inglehart, *Modernization and Post-modernization: Cultural and economic, and political change in 43 societies*, Princeton University Press, 1997.

¹⁶ P. Lappalainen, T. Rättilä, *Finnish alternative movements as challengers of social capital*, manoscritto non pubblicato della relazione presso l'ECPR tenutosi a Warwick dal 23 al 28 Marzo 1998.

attori politici cercano di far in modo che i loro propri valori e ideali divengano quelli dominanti.

La politica istituzionale

Tradizionalmente, il sistema politico è visto come un veicolo o un mezzo per organizzare l'amministrazione e il governo della società. Ciò assomiglia molto all'idea che, in relazione ai membri di una qualsiasi società particolare, la politica consista nella distribuzione dei beni pubblici, nella realizzazione della sicurezza sociale, e nelle presa di decisioni su come vada governata una nazione e in che direzione. In breve: «la politica è il governo della distribuzione dei valori nella società»¹⁷. Tale annotazione implica l'idea della partecipazione politica. Si suppone che gli individui, cioè i cittadini, possano partecipare alle decisioni sulla determinazione dei valori essenziali della loro società, e ancor di più, sul come distribuire tali valori¹⁸. I cittadini rivolgono le loro istanze alle istituzioni e alle autorità pubbliche e influenzano il processo politico decisionale attraverso la scelta, nelle elezioni, del candidato la cui proposta politica sembra coincidere con le loro preferenze personali. In tal modo così si ritiene, la *policy* del sistema politico riflette i desideri della maggioranza. I corpi rappresentativi rispecchiano la popolazione: essi si ritengono una nazione, una popolazione in miniatura. In questo schema la politica governativa è, dunque, rappresentata dal popolo, attraverso il popolo e per il popolo.

Diverse organizzazioni e associazioni concorrono alla determinazione della vita politica in rapporto con le istituzioni politiche. Esse agiscono nell'ambito del sistema politico: sono le *sub-strutture*¹⁹ del sistema politico istituzionalizzato. La *sfera della politica* è il luogo e il *medium* della partecipazione e dell'attività politica. I

¹⁷ W. Martinussen, *The Distant Democracy*. John Wiley & Sons, 1977 p.5.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ G. Sartori, *The essence of the political in Carl Schmitt*, in "The Journal of theoretical politics", Vol. 1, 1989.

gruppi politici istituzionali, per esempio i partiti, i gruppi di pressione, quelli di interesse, cercano di aggregare, interpretare e articolare i valori e i desideri di coloro che li appoggiano. Essi, per così dire, allo stesso tempo creano e controllano valori e mezzi per affermarli. In questo senso il fine della politica è di avere un impatto sulla *policy* attraverso i canali convenzionali, quelli già esistenti. Nel perseguire i propri obiettivi, gli attori politici istituzionali vanno alla ricerca della conquista del potere, preferibilmente come potere da gestire da soli o, come fine minimo, cercano di co-gestire il potere, avere la loro parte nel potere-condiviso (*Macheinteil* nel senso di Weber). Il potere e la partecipazione politica sono intesi in senso strumentale: la politica è agire attraverso canali convenzionali nell'ambito del sistema politico esistente e il fine dell'attività e della partecipazione politica è prendere il potere. Il potere non è necessariamente considerato un valore in quanto tale, bensì è desiderato perché rende possibile il prendere parte al processo decisionale e, quindi, garantisce la possibilità di agire nell'interesse dei fini desiderati. A questo punto, è importante notare che gli attori politici devono, come minimo, poter condividere il potere, poiché diversamente non potrebbero agire politicamente²⁰. In ragione della sua strumentalità, il valore della politica è misurabile e dipende dai risultati delle procedure politiche strutturate.

Allo scopo di poter operare, le strutture politiche devono essere specializzate e distinte in settori, e ciò richiede tre tipi di attori: votanti, partiti e governi²¹. In questo caso i votanti sono *politici occasionali* che partecipano alla politica e hanno (e usano) la loro porzione di potere condiviso (una persona - un voto) durante le elezioni. I partiti, con i loro membri, formano l'*élite* legiferante (o almeno potenziale, essendo quella di entrare in una *élite* attraverso una candidatura o

²⁰ K. Palonen, *Four times of politics: Policy, Polity, Politicking and Politization*, manoscritto non pubblicato della relazione tenuta alla Conferenza Politics Revisited nell'University of Jyväskylä, Finland il dal 7 al 9 Dicembre 2000.

²¹ A. Downs, *An Economic Theory of Democracy*. Harper, 1957.

un'organizzazione di partito una possibilità) e la base di reclutamento di coloro che prendono le decisioni. I governi sono, in ultima analisi, gli *allocatori autorizzati di valori*; i membri del governo sono tra i leader dell'*élite* politica ed hanno l'opportunità più durature e costante, nonché le risorse, per agire. L'idea della distribuzione di un potere condiviso conferisce legittimità al sistema politico. Da tale legittimità deriva, quasi logicamente, che a) le decisioni (pubbliche) sono sovrane, b) senza uscita e c) santificate²². Le autorità pubbliche e i corpi politici hanno un potere politico sovrano nel sistema politico rappresentativo *perché* sono rappresentativi. Sono concepiti per rappresentare la varietà di ideali dei cittadini e attraverso le elezioni i votanti possono scegliere i loro governanti.

La struttura della politica è, in altre parole, quella di un'attività teleologica motivata dall'interesse che mira a soddisfare i bisogni dei suoi sostenitori attraverso modalità di partecipazione convenzionali compatibili con la logica, i valori e le attitudini del sistema politico, e la partecipazione si realizza sotto il controllo dei partiti o di un altro attore politico tradizionale. La direzione della politica proviene dall'alto e i *custodi* rivestono un ruolo essenziale nel redigere l'agenda politica, decidendo questioni e argomenti che siano abbastanza significativi per essere trattati come materie di valore pubblico dagli organi politici. L'attività politica nell'ambito della *polity*²³ è, quindi, selettiva, orientata al futuro e *in sé* teleologica, cioè *policy*. La *policy* è una forma di azione politica estremamente rigida, costruita e irrigimentata per natura. La *policy* è una linea di azione che segue figure del pensiero pre-costituite. Essa mira a ridurre gli eventi inaspettati. La *policy* ha un carattere normativo, offre e seleziona tra le alternative future quelle che devono, o possono, essere

²² G. Sartori, op. cit., p. 74.

²³ La nozione di *polity* si riferisce tradizionalmente alla sfera politica (cfr. Sartori, op. cit.). È un'espressione metaforica di uno spazio specifico e che demarca ciò che è *politico*. In altre parole, esso limita il numero delle questioni che possono essere accettate come politiche. Distingue il pubblico dal privato e così mantiene e rafforza la separazione fra l'*élite* politica e gli individui ordinari.

realizzate²⁴. *Policy* e *polity* sono tentativi di regolare la politica come azione e movimento, e di ridurre al minimo il numero dei potenziali agenti in politica. In questo senso non c'è da stupirsi che l'attività politica collettiva dei partiti politici, e di altri attori politici tradizionali come i gruppi di interesse, sia sempre ideologicamente riformista, in molti casi formale dal punto di vista organizzativo, e tatticamente convenzionale²⁵. La strategia delle azioni politiche collettive segue implicitamente la logica del sistema politico. Chiaramente ciò presenta molti vantaggi dal punto di vista delle istituzioni politiche. Per elencarne solo alcuni: mantiene il potere politico e quello decisionale nelle mani di esperti, cioè politici e autorità pubbliche. In secondo luogo, la natura riformista delle ideologie politiche garantisce che la politica non sia rivoluzionaria o del tutto non determinabile a priori e che le riforme siano fatte passo dopo passo secondo piani predeterminati. Il governo è condotto in modo soft e ragionevole, in quanto mezzi e fini sono negoziabili e, generalmente, sono il prodotto di compromessi. In terzo luogo, la struttura formale delle organizzazioni offre l'occasione a chi lo desidera di ottenere delle posizioni politiche influenti e di rilievo sia attraverso le elezioni e i partiti che i gruppi di interesse organizzati. In quarto luogo, la politica nella *polity* è convenzionale e conservatrice, cerca più il consenso che il conflitto. Gli attori politici non vogliono realmente "rompere lo status quo" perché, in generale, preferiscono essere collaboratori affidabili piuttosto che essere etichettati come *eccentrici* e *inaffidabili*.

La partecipazione politica postmoderna

Nell'era post-moderna il modello di partecipazione politica che abbiamo descritto è entrato in crisi. Ciò è dovuto principalmente a due ragioni. La prima è relativa al sistema di valori e la seconda si riferisce alla struttura

²⁴ K. Palonen, *Introduction: From Policy and Polity to Politicking and Politization*, in K. Palonen, T. Parvikko (a cura di), *Reading the political, exploring the Margins of Politics*, The Finnish Political Association, 1993.

²⁵ P. Byrne, *Social Movements in Britain*, Routledge, 1997, p. 160.

istituzionale del sistema politico stesso. Sin dal 1960 Ronald Inglehart ha continuamente monitorato il cambiamento culturale, economico e politico nelle società avanzate. Le sue scoperte hanno mostrato che la post-modernità ha comportato il passaggio da valori materialistici a valori post-materiali. Con ciò Inglehart intende che coloro che prediligono i valori più recenti – quelli post-materiali – enfatizzano la qualità della vita, il benessere soggettivo, il diritto a definire ciò che è importante, la libera espressione di sé, e così via. È importante notare che ciò che emerge dal post-materialismo determina solo un cambiamento di priorità, non si scontra con i valori tradizionali come la sicurezza o il valore dell'economia, questi ultimi infatti sono valutati positivamente anche dai post-materialisti. Tuttavia, i post-materialisti attribuiscono maggiore priorità alla qualità della vita (la quale è al primo posto secondo Inglehart) e al benessere soggettivo²⁶. L'ordine dei valori, il cambio di attitudine, non è sorprendente. In una società sicura non si avverte l'esigenza di rafforzare l'ordine pubblico, né di desiderare leader forti. Al contrario, in una società sicura la gente normalmente desidera avere più libertà individuale e maggiore libertà di espressione.

La ragione istituzionale della crisi del sistema politico è che il sistema politico gerarchico raggiunge il suo limite nella sua funzionalità e nell'estensione di massa²⁷. Lo scorso secolo è stato quello della massiccia estensione degli scopi e dei campi di intervento dello Stato. La struttura dello Stato si è burocratizzata e centralizzata, il che in conseguenza della svolta post-materialistica del sistemi di valori ha comportato un'erosione della fiducia verso lo Stato e l'aumento progressivo della distanza tra la sfera della politica e la vita quotidiana delle persone. Lo Stato è visto come un'entità totalizzante, che cerca di porre sotto il controllo delle proprie istituzioni la vita individuale (cito solo alcuni esempi: l'assistenza sanitaria pubblica negli ospedali, le forze di polizia che si prendono carico della

²⁶ R. Inglehart, op. cit., p. 35 e p. 45.

²⁷ Ivi, p. 29.

sicurezza interna e cercano di prevenire i crimini, la scuola pubblica etc.). Come contro-altare (dialettico) a questo sviluppo, i post-modernisti richiedono che il popolo recuperi la propria autenticità e autonomia attraverso il processo di individualizzazione (cfr. per esempio <http://www.civsoc.com/issues.htm>). L'autenticità significa il privilegio di diventare "chi si è veramente" e l'autonomia è il privilegio di "essere se stessi". L'idea dell'individualizzazione assume, o racchiude in modo immanente, un punto di partenza fondamentale: gli individui sono consapevoli di ciò che vogliono, di cosa hanno bisogno e di come lo vogliono. L'obiettivo è quello di mettere le persone nelle condizioni di utilizzare il proprio talento per riempire il gap tra ciò che sono e ciò che vogliono essere. L'emancipazione degli individui e anche delle collettività proviene da ciò che sono messi in condizione di fare per sé e per la propria società. Questo significa che il potere politico deve operare anche attraverso organizzazioni collettive non convenzionali ed emergere nella vita quotidiana delle persone: la grande politica si fraziona in segmenti e diviene una moltitudine di piccole politiche individuali. L'enfasi è posta sul *doing-it-by-myself* anziché sull'attendere che il governo si metta in moto. Questa idea è chiamata approccio *bottom-up* o idea della *sub politica*²⁸.

I nuovi movimenti sociali come entità politiche

Alberto Melucci e Alain Touraine sono stati tra i primi ad usare la definizione di nuovi movimenti sociali. Attraverso questo termine, essi si riferiscono ad un nuovo genere di azione e mobilitazione sociale, differente dai vecchi movimenti più tradizionali e istituzionali. La

²⁸Cfr. ad esempio H. Bang, E. Sørensen, "The Everyday Maker: a New Challenge to Democratic Governance", in COS-rapport, N. 3, 1998; U. Beck, *Reinvention of Politics*, in U. Beck, A. Giddens, S. Lash (a cura di), *Reflexive modernization : politics, tradition and aesthetics in the modern social order*. Stanford University Press, 1994; H. Johnston, E. Larāna, J. R. Gusfield, *Identities, Grievances, and New Social Movements*, in Johnston, Larāna, Gusfield (a cura di), *New Social Movements: From Ideology to Identity*. Temple University Press. 1994.

definizione di nuovo movimento sociale (d'ora in poi NMS) si riferisce ad un'azione collettiva che, di solito, ha un unico obiettivo o si incentra su un'unica questione, ad esempio la pace, i diritti delle donne, quelli degli animali, della comunità omosessuale, etc. Questo genere di attività costituiva in un certo senso un'anomalia, nel senso kuhniano, della teoria dell'azione collettiva. Tali nuovi gruppi sono emersi nell'arena politica nell'era post-industriale (e post-moderna). Essi apparvero nello spazio politico pubblico negli anni Sessanta (per esempio: hippy, diritti delle donne, movimenti pacifisti, vari movimenti per i diritti civili, movimenti studenteschi, etc.). Non basavano la loro ideologia sullo scenario della tradizionale società di classe. Questi movimenti furono la risposta alla percezione di un'ingiustizia e fondavano la loro ideologia vagamente su quella della nuova sinistra²⁹, in quanto questa era abbastanza specifica per garantire loro le basi dell'azione e della mobilitazione³⁰. A differenza della vecchia ideologia di sinistra, l'ideologia è in questo caso flessibile, non è un elemento unificante e totalizzante l'azione collettiva, ma anzi tende a mostrare un pluralismo di valori e di idee. Ciò implica l'espansione del significato della vita quotidiana come controparte del sistema politico in vista dello scopo di portare nel dibattito pubblico e nell'agenda politica le ingiustizie avvertite sul piano personale, di incrementare il numero di partecipanti nel processo decisionale e di alimentare la sensazione *che sia io che decido ciò che è meglio per me*. Un NMS spesso riguarda aspetti personali della vita umana concentrandosi sui diritti degli omosessuali o su qualsiasi cosa sia ritenuta importante o preziosa per l'individuo che prende parte al NMS. In altre parole, i NMS inaugurano una nuova dimensione della politica, ponendo la questione: perché il privato non può essere anche pubblico e presentato nella dimensione pubblica? In questo caso, tuttavia, la nozione di privato non è politicamente neutrale. Attraverso la

²⁹ R. Flaks, *The Party's over*, in Johnston & Larāna & Gusfield, op. cit., p. 342.

³⁰ Johnston & Larāna & Gusfield, op. cit., p. 5.

politicizzazione dei NMS la politica entra nella vita quotidiana. Questa idea dunque racchiude e riprende, di fatto, lo slogan introdotto per la prima volta dal movimento femminista negli anni Sessanta «il personale è politico».

Tra i NMS e i movimenti tradizionali esiste una differenza di mezzi e una di fini. Un NMS adotta la disobbedienza civile e l'azione diretta attentamente pianificata, sfidando l'ordine costituito nella forma della rappresentazione drammatica, della *performance* e della manifestazione. Le differenze tra i fini dei nuovi e dei vecchi movimenti sono descritti dallo schema di movimento sociale di von Beyme³¹.

Innanzitutto, von Beyme distingue tre periodi sociali: pre-moderno, moderno e post-moderno. Secondo von Beyme, gli schemi di spiegazione, i tipi di attività e i fini dei movimenti sono differenti in ciascuna fase. Nella società pre-moderna, il motore principale di un movimento sociale è uno scollamento sociale oggettivo, una frattura. Le linee di demarcazione fra le agenzie politiche sono chiare e ovvie. Inoltre, i fini dei gruppi contrapposti sono reciprocamente esclusivi. L'azione collettiva pre-moderna è mobilitata da leader carismatici e ideologicamente ispirati e il fine di quel genere di azione è semplicemente la presa del potere. Man mano che la società diviene sempre più moderna, le fratture sociali tendono a divenire più sottili; di conseguenza diventa necessario, per innescare una mobilitazione, trovare maggiori risorse e per fare questo ci devono essere strutture politiche consolidate. Nascono attività che scoprono equilibri delicati fra la mobilitazione dall'alto e la partecipazione dal basso e il cui fine è la partecipazione al potere politico (cfr. il concetto istituzionale di politica). Ciò implica che le strutture della moderna società di classe siano un po' racchiuse nella moderna azione politica collettiva e che questi attori/movimenti si trasformano, o sono sul punto di farlo, in istituzioni politiche e sociali rappresentanti gli interessi di certi gruppi politici e sociali, di classe etc. Essi si sforzano di influenzare l'agenda politica e il processo decisionale attraverso i canali politici esistenti e le

³¹ Cfr. Beyme, op. cit., p.122.

istituzioni. Sono, senza dubbio, parte dell'*élite* politica, di aggregazioni di interesse che fanno pressioni sull'*élite* politica per i loro obiettivi.

Il terzo tipo di movimenti sociali di Von Beyme è quello post-moderno. Esso origina da dinamiche proprie e in occasioni molteplici e diverse, nelle quali si scatena la protesta o si innesca la resistenza. Non si danno individui dominanti o fratture oggettive a determinare i conflitti politici, al contrario i conflitti derivano dallo scontro di diversi valori soggettivi, stili di vita, attitudini e così via. Il fine di questa attività collettiva post-moderna è l'autonomia e il tipo di azione è l'auto-realizzazione (questi sono anche i fini ultimi della post-modernità). L'azione si innesca perché le persone si sentono coinvolte, esse *politicizzano* le ingiustizie che percepiscono e pretendono che gli errori siano corretti. L'approccio postmoderno è, quindi, più soggettivo ed enfatizza il benessere soggettivo in luogo delle basi materiali. Il progetto centrale dei movimenti post-moderni è di massimizzare benessere soggettivo, la giustizia sociale e la qualità della vita. Persino i nomi di certi NMS post-moderni rivelano l'importanza della *politicizzazione* degli stili di vita personali; si prenda ciò che segue come esempio, laddove il termine diritto implica la *politicizzazione* e il secondo termine la dimensione *politicizzata*: diritti *delle donne*, diritti *degli omosessuali*, diritti *degli animali*.

In tal senso, i NMS esprimono una nuova forma di azione politica e collettiva poiché non si riferiscono ad una struttura di classe e, in questo modo, non devono rivestire i loro partecipanti di alcun ruolo strutturale. Al contrario, essi tendono a trascendere le classi, le organizzazioni formali e la leadership tradizionale. Il *background* dei partecipanti risiede in status quali il genere, l'orientamento sessuale e lo stile di vita. L'emersione dei NMS è il sintomo dell'indebolimento della struttura di classe, una delle caratteristiche tipiche del post-modernismo. La forma dei movimenti ha una natura più fluida, cioè l'aspetto saliente principale nei NMS non è un'azione programmatica fissa o una linea precisa verso uno scopo o una direzione. Il raggiungimento degli obiettivi è importante, ma non in sé stesso, bensì in quanto riflette e risponde alle idee individuali sullo stile di vita. In questo

senso, il raggiungimento degli obiettivi è anche un fattore significativo nella creazione dell'*identità* di qualunque nuovo movimento sociale. Dal punto di vista dell'attività politica tradizionale (nella quale si suppone generalmente che le persone siano impegnate e cerchino di promuovere il proprio interesse attraverso istituzioni politiche consolidate, motivate del proprio interesse ma anche percependo l'opportunità di realizzarlo), la politica dei NMS è confusa e difficile da circoscrivere. Secondo i criteri della politica tradizionale, la politica dei nuovi movimenti sociali è imprevedibile, irrazionale, irragionevole e disorganizzata. È imprevedibile poiché non sempre interviene laddove sembra essercene bisogno. Questo è parzialmente legato, a mio avviso, alla nozione di identità, alla capacità di lettura politica, all'arte del giudizio politico e alla loro trasformazione in azioni politiche. È irrazionale poiché non sembra essere motivata da interessi personali, dalla ricerca di vantaggi di natura materiale, o da altri riconoscimenti politici riconosciuti e consolidati. Irragionevole lo è sia a livello di significato che di fine. Di solito, i NMS cercano soluzioni definitive, ignorando le "normali" modalità di fare le cose, e possono utilizzare tattiche politiche sia convenzionali che non convenzionali in virtù di molte ragioni: per esempio, per ottenere quello che vogliono (il tradizionale raggiungimento degli obiettivi) o per rafforzare l'identità, o più precisamente la dimensione del *noi*, del movimento attraverso *performance espressive*³². Infine, è disorganizzata perché la maggior parte dei NMS non ha un'istituzione formale o una struttura gerarchica. Le associazioni locali sono solitamente abbastanza autonome e indipendenti le une dalle altre e tendono ad avere una selezione di alleati potenziali con cui possono formare reti di azione su scala locale, nazionale e globale. La composizione di queste reti varia da una situazione all'altra, non è mai stabile, né permanente, il che è un altro aspetto della natura

³² Cfr. J. Rinne, "Ympäristövallankumouksellista ja eläinten oikeuksien politiikka" [*The politics of the Revolutionary environmentalism and Animal Rights*], in P. Lappalainen (a cura di), *Tyylikästä kansalaisaktiivisuutta* [Civic activity in style], Department of Political Science and International Relations. University of Tampere, 1999, p. 154.

disorganizzata, flessibile dei NMS. Le diverse situazioni determinano la varietà delle possibili costituzioni dei concreti *network*. Essi possono riunire gruppi che in altri contesti sembrerebbero essere partner improbabili, bizzarri. Questa è una lezione che abbiamo appreso dalle manifestazioni anti-globalizzazione e anti-capitaliste di Seattle, Praga, etc. Il nemico comune apre nuovi orizzonti alle coalizioni politiche: ad esempio, giovani vegetariani e piccoli agricoltori possono trovarsi dalla stessa parte della barricata, mano nella mano nel fronteggiare la modificazione genetica degli alimenti e, quindi, le imprese che promuovono questa tecnologia. Tale pragmatismo nella scelta dei partner, cioè nella formazione dei *network*, e l'opposizione circoscritta a questioni specifiche attraverso attività *ad hoc*, sembrano essere un tratto caratteristico delle nuove proteste politiche. Tuttavia, a causa della natura temporanea e selettiva degli obiettivi comuni, i legami più duraturi e la cooperazione permanente tra i diversi attori di questi *network* di protesta sembra essere impossibile. Le proteste sono, per così dire, crocevia di interessi nei quali gruppi, che fundamentalmente non condividono gli stessi ideali o uguali visioni del mondo, possono occasionalmente agire insieme e dopo l'azione, separarsi. In ultima istanza, il tema più importante in questi eventi potrebbe essere individuato nella prospettiva negativa verso il futuro. Le "nuove proteste" sono, o almeno appaiono essere, organizzate attorno a *ciò che non vogliamo*.

Il consolidamento del movimento di protesta e dell'agenda radicale

I movimenti di protesta, in generale, appartengono senza dubbio alla famiglia dei NMS. Tali movimenti sono per esempio gli attivisti ecologisti, i vari anti WTO-Banca Mondiale, i movimenti che contrastano la globalizzazione capitalista o contro le multinazionali, i gruppi o le reti che celebrano l'autonomia, l'indipendenza nella scelta delle modalità di vita, e che criticano il modello consumistico occidentale e l'economia di mercato con i suoi effetti collaterali negativi (come la creazione di falsi bisogni e

conseguenti settori industriali, e così via). In ciò che segue rivolgo uno sguardo più attento, benché ancora prematuro, all'ambientalismo, allo scopo di evidenziare i tratti salienti dei NMS. L'ambientalismo racchiude molti tratti tipici dei NMS, sia internamente che esternamente. È altresì un flusso sotterraneo in molti altri movimenti di protesta che, quanto meno, ne condividono le opinioni e le attitudini; esso quindi è un ottimo punto di partenza per comprendere meglio l'attuale trasformazione delle attività politiche.

La nozione di ambientalismo è una sorta di nozione generale, un concetto indefinito, usato per definire molte e diverse articolazioni ecologiche e ambientali. Si tratta di un termine ampio che si riferisce ad un ventaglio di idee, nelle quali il fattore più importante è l'assunzione che la vita umana possa essere compresa soltanto nel contesto del mondo naturale³³. L'ambientalismo è, quindi, un tentativo di tener conto di una prospettiva più ampia, che cerchi di evitare di concentrarsi solo sugli aspetti sociali e politici della vita umana. A causa della relazione con la vita umana e agli aspetti di quest'ultima, l'ambientalismo costituisce qualcosa di più di una crociata ecologista che protesta contro gli effetti dell'industrializzazione, dell'inquinamento, dello spreco di risorse naturali, dello sfruttamento della natura o contro le tecnologie genetiche. L'ambientalismo si riferisce alla vera ecologia, cioè al pensiero ecologico, ed è un approccio all'ambiente che risponde alla crisi ambientale. Le nozioni di ambientalismo e di pensiero ecologico sono, per molti versi, sovrapponibili, ma non identiche. L'ecologia profonda è rigidamente circoscritta all'interno delle tematiche ecologiche ed è un tentativo di rivendicare un intrinseco valore alla natura. Essa ritiene che l'essere umano sia solo una piccola parte della natura biologica³⁴, una minuscola e non necessaria parte della biosfera. L'ambientalismo, al contrario, è più una sorta di concetto lato, una rete per

³³ A. Heywood, *Political ideologies: an introduction*, Macmillan Press, 1998, seconda edizione, p. 243.

³⁴ K. Eder, *The Social Construction of Nature. A Sociology of ecological Enlightenment*, SAGE Publications, 1996, p. 179.

cogliere molte organizzazioni ecologicamente orientate che condividono alcune questioni, agende e strategie. Esso include, tra gli altri, organizzazioni come gli Amici della terra, o *Earth First*, quelle per il commercio equo e solidale, i diritti degli animali, la difesa delle foreste antiche, il vegetarianismo e i vegetariani, e anche i movimenti pacifisti (*Food not Bomb*). In tal senso l'ambientalismo è un concetto più ampio e non si concentra solo sugli aspetti biologici, ma anche sull'implementazione in essi delle dimensioni politiche e sociali. Le questioni sopra menzionate sono, secondo gli attivisti ambientalisti, diversi modi di vedere le stesse tematiche di base, cioè: la logica dell'industrializzazione e della burocratizzazione così come della concentrazione del potere.

Negli anni Novanta, l'attivismo ambientalista sfidò i precedenti movimenti così come il sistema politico. Nell'opinione dei nuovi attivisti, le azioni di natura parlamentare, i movimenti di cittadini, etc., sono importanti ma insufficienti rispetto ai risultati. Non possono avviare la rivoluzione ecologica, necessaria per rispondere agli imminenti disastri ambientali. Solo i gruppi radicali possono essere l'*avanguardia* dell'eco-rivoluzione, per un mondo veramente ecologico ed equo³⁵.

La natura radicale del nuovo ambientalismo deriva dagli scopi del movimento, non solo dai suoi metodi benché anch'essi siano radicali. Gli attivisti odierni guardano al Partito dei Verdi e alle precedenti organizzazioni ambientaliste come ad un problema. Le generazioni più giovani vogliono costituire un'alternativa ad essi. Ritengono infatti che i Verdi e i gruppi ecologici moderati siano assimilabili all'*establishment* politico e che, a causa di questo, essi cerchino solo soluzioni parziali ai problemi ambientali. Nella loro opinione, l'attività *mainstream* condotta attraverso le istituzioni politiche è troppo lenta, troppo marginale, solo cosmetica e priva di un impatto globale, cioè non tocca i problemi del Terzo mondo e non raggiunge le imprese multinazionali. Anziché credere che la natura possa essere salvaguardata attraverso il

³⁵ cfr. Muutoksen Kevaet n.1, 1996 (*The Spring of Change*, rivista finlandese eco-radical e eco-rivoluzionaria).

rafforzamento delle attuali gerarchie, cioè attraverso il controllo governativo e legislativo o attraverso un cambiamento delle abitudini di consumo, essi credono che la politica ecologica radicale possa risolvere il problema in relazione a quelli della globalizzazione. Anche in questo senso, l'ambientalismo non è solo un movimento; al contrario, è una rete organizzativa internazionale. La soluzione che questa rete persegue non è parziale, consiste in una trasformazione del modello di vita, essendo un tentativo di ridurre drasticamente gli effetti dello spreco attraverso la riduzione dei consumi, di smantellare le strutture del potere centralizzato e di riportare il potere politico alle piccole comunità per combattere l'attacco della globalizzazione. In questo senso l'eco-radicalismo è sia politico che rivoluzionario³⁶. Lo scopo finale del movimento eco-radical è anch'esso piuttosto radicale: la trasformazione delle relazioni di potere su scala mondiale. In tal senso non è sorprendente che il principale motore del nuovo movimento ecologista sia l'azione politica. L'azione crea qualcosa di nuovo, apre nuovi spazi per fare politica: l'idea di una rivoluzione ambientale globale, ad esempio, è un'alternativa chiara alla politica legata alla Stato-nazione che persegue l'interesse peculiare di una particolare nazione trascurando quello globale. Inoltre, i nuovi ambientalisti attaccano il principio fondamentale e la prassi dell'economia di mercato, così come l'egemonia delle istituzioni sovranazionali e delle società multinazionali³⁷.

Lo stile politico dell'ambientalismo radicale è orientato al conflitto e la sua politica può essere compresa solo nel contesto della costante possibilità della formazione di gruppi di amici-nemici. I nemici sono numerosi: lo Stato, le istituzioni politiche, i vecchi movimenti ecologisti dal comportamento politico convenzionale, le imprese multinazionali, le istituzioni sovranazionali (IMF, WTO e affini), gli agricoltori non sensibili al tema ecologico, così come i produttori alimentari, di pellicce e così via. Il radicalismo ambientale, quindi, è ai margini della politica,

³⁶ Cfr. Muutoksen Kevaet, n. 2, 1996.

³⁷ Cfr. Muutoksen Kavaet n.1.

lotta in solitudine al di là dei confini del sistema politico istituzionale, usando in molti casi metodi non convenzionali e richiedendo l'abbassamento degli standard materiali di vita. Tuttavia, non deve sfuggire l'importanza di analizzare i margini della politica. È essenziale studiare il fenomeno perché esso introduce nel dibattito politico, o almeno potrebbe potenzialmente farlo, un tema nuovo e importante. Nel caso dell'ambientalismo, si tratta dell'importanza delle identità politiche e della loro relazione all'azione politica performativa.

Identità ed azione politica

La politica ambientale, come la maggior parte della politica dei NMS e delle reti di attivisti, trascende i confini della politica convenzionale. Non rientra nella classica divisione sinistra-destra e non è solida ideologicamente. Allo scopo di comprendere la natura politica dell'ambientalismo bisogna porre attenzione al concetto di identità. Come affermato precedentemente, la caratteristica tipica della politica dei NMS è la trasformazione del personale in politico. In questo processo di trasformazione da personale a politico, le nozioni di autenticità e autonomia hanno un ruolo cruciale e sono interconnesse al concetto di identità. La politicizzazione del personale deve rispondere a domande quali: chi sono? Posso essere me stesso? Devo fare qualcosa per essere la persona che veramente sono e cosa devo fare in tal senso? Per dirlo in maniera più approfondita: la politicizzazione dell'esperienza personale e l'enorme rivendicazione di autenticità e autonomia tra i pensatori post-moderni sembrano derivare dalle questioni fondamentali sull'esistenza umana e, allo stesso tempo, le mettono in risalto. Qui si dà una posizione di tipo heideggeriano, ma in una forma un po' annacquata. Nella maggior parte dei casi, infatti, la teorizzazione post-moderna non si confronta coi problemi fondamentali dell'essere e con la sua relazione all'esser-ci, quanto piuttosto li dà per scontati. Il punto di partenza – elementare e, senza dubbio, pragmatico – è che *io sono (ego sum) qui* (nel-mondo), circondato dagli altri. Rispetto alle

normali procedure di conduzione degli studi nella scienza politica, o più in generale nelle scienze sociali, non si tratta di un grosso errore e, tuttavia, in certi casi lo diventa dal punto di vista analitico, filosofico e anche intellettuale³⁸. Ciò nonostante non mio soffermerò oltre su questo tema.

La politicizzazione dell'esperienza personale parte dal momento dell'auto-comprensione. L'auto-comprensione comprende il fatto che l'individuo sia cosciente di possedere un particolare tipo di identità, nella quale giocano un ruolo come elementi dell'integrità l'autenticità e l'autonomia. Allo scopo di rafforzare l'identità autentica (o per lo meno così considerata), la persona deve agire rettamente, il che significa agire a favore, in virtù e in difesa dei valori che essa considera essere i propri. Nello scegliere i valori appropriati per cui combattere, il post-modernismo mostra una flessibilità ammirevole. Esso dice: "va bene qualsiasi cosa"³⁹. Per dirlo altrimenti, bisogna concentrare l'attenzione sull'esperienza del mondo circostante propria di ogni singolo essere umano, su ciò che è percepito in esso come buono e su quello che non lo è, e sulle conseguenze di tali percezioni. Nella coscienza di ciascuno agisce una costante interazione tra il come è vissuto il mondo e il come dovrebbe essere e da questo gap provengono le azioni concrete. Di solito lo sforzo di una singola persona, a meno che essa non si trovi in una posizione sociale importante e influente, è inefficace. Un gruppo di persone hanno invece più peso sulla società e sulle questioni politiche. Questa intuizione è alla base dell'idea di azione collettiva dei NMS. Gli individui prendono parte ad azioni collettive per condividere idee e fare qualcosa, cioè per promuovere le loro idee e ideali. Vi prendono parte perché la loro auto-comprensione implica l'aggregarsi a persone che condividono le stesse opinioni. I NMS offrono una diversa soluzione alla partecipazione politica. Questo è il principio dell'appartenenza, e

³⁸ Cfr. *Krisis*, prima e seconda parte.

³⁹ Cfr. Heller e Fehér, op. cit., p. 139.

l'appartenere assume implicitamente il concetto dell'identità⁴⁰.

Secondo la teoria politica post-moderna, le persone agiscono perché sono coinvolte, ed è tipico di tali movimenti o reti enfatizzare il significato del principio etico di ciò che si sta facendo⁴¹. I movimenti politici post-moderni possono scaturire da un tipo di azione contingente, *ad hoc* o *ex tempore*. In questo modo la base del movimento è un tipo di attività-di-comunità (*Gemeinschaft*) che, nel tempo, contribuisce a costruire la comprensione di sé da parte di coloro che ne prendono parte e li aiuta a capire cosa stanno facendo e perché. Tale momento dell'auto-realizzazione è una fase di vitale importanza nella nascita di un movimento o di una rete di attivisti. Anche un'associazione politica che ha rivendicazioni politiche e fini potrebbe essere guardata, nel tempo e nello spazio, come un movimento. In questo modo, il movimento/rete di azione *in sé* passa da un vaga associazione di mobilitazione ad un movimento/rete *per sé* che ha una sua propria identità, uno stile politico dell'azione e il suo proprio spazio politico. Tale movimento politico si rappresenta come una componente sociale e politica consistente, che ambisce a conquistare il futuro ed è capace di costruire un consenso tra i propri membri tale da farli agire come attore collettivo.

Oggi gli attori collettivi si centrano sull'identità collettiva. Tuttavia, nel caso del movimento eco-radicale le forme delle identità e delle attività politiche tendono a corrispondere. Analiticamente è possibile distinguere fra tre diverse dimensioni dell'identità: individuale, collettiva e pubblica⁴²; ebbene, secondo la mia prospettiva, negli ambientalisti esse sono strettamente legate all'azione. L'identità individuale è il senso di continuità dell'essere se stessi. È la sensazione dell'essere gli stessi malgrado lo

⁴⁰ A. Melucci, L. Avritzer, Leonardo, *Complexity, cultural pluralism and democracy: collective action in public space*, in "Social Science Information", n. 39 (4), 2000, p. 509

⁴¹ Cfr. Heller, Fehéer, op. cit., p. 42.

⁴² Cfr. Johnston, Enrique, Gusfield, op. cit.

scorrere temporale. Qualunque identità individuale è diverse dalle altre e ciascuna deve avere, almeno in un grado minimo, integrità. Gli scopi individuali sono il materiale di partenza per *costruire* la propria identità e in questo senso l'ambientalismo è abbastanza adatto allo scopo. L'identità collettiva è cruciale per il movimento, poiché essa crea il gruppo a partire dagli individui che vi partecipano: il gruppo che ha in comune un particolare sistema di valori normativo e che si concepisce come un attore collettivo. Questa è la identità-noi dell'associazione. Far parte di un'identità collettiva significa fare e non fare certe cose, per esempio vestirsi in un certo modo con abiti di seconda mano, non mangiare carne, etc. Il punto è che questi elementi normativi e assiologici guidano e canalizzano il comportamento dentro e fuori il gruppo e, in questo modo, toccano anche l'identità individuale. È possibile vedere l'identità collettiva come un processo che contiene un fine, dei mezzi e le situazioni di azione⁴³. L'identità collettiva è uno strumento politico che crea lo *spirito collettivo*: quello del *noi*. Essa comporta una solidarietà interna di gruppo: ci si sente legati agli altri e si rafforzano i legami con loro in quanto gli altri del gruppo condividono gli stessi scopi e ciò spiega ciò che fanno. L'identità collettiva è anche utile per la comprensione dell'identità individuale, perché il forte coinvolgimento con un certo gruppo procura una sensazione di appartenenza (un essere parte di un qualcosa) che può agire come risposta ai dubbi su chi si è, cosa si deve fare e perché.

L'identità pubblica è la forma più interessante di identità perché costituisce la distinzione fra noi e loro e, in questo senso, permette a questi attori collettivi di entrare in un ambiente politico e avanzare rivendicazioni. Ovvero: presentarsi nella dimensione pubblica e pretendere il cambiamento della politica. La rappresentazione pubblica, inoltre, rafforza l'identificazione e la coesione del gruppo e consente ai singoli membri di comprendersi come portatori dell'identità del movimento. L'identità pubblica di un gruppo è costruita attraverso le *performance* politiche e le

⁴³ Cfr. A. Melucci, *Challenging Codes*, Cambridge University Press, 1996, p. 69.

manifestazioni⁴⁴. Fare politica allo scopo di creare un'identità pubblica e riconoscibile è qualcosa di più che il semplice manifestare contro le ingiustizie; esso è infatti istituire una linea di demarcazione fra gli attori in campo. L'identità pubblica performativa funziona nella dimensione pubblica, cosa che, tra l'altro, è compresa efficientemente dai NMS, poiché essi di solito sono scarsamente attrezzati di altre risorse utili a diffondere il loro messaggio. *L'identità pubblica si stabilisce attraverso le performance espressive*. Quest'ultima fa comprendere gli scopi del gruppo, rendendo il pubblico consapevole della sua esistenza e illustrando i suoi mezzi. Si tratta di un mostrare (un mettere in evidenza qualcosa), di una rappresentazione (un'occasione spettacolare, uno *show*) e di un essere mostrato (rappresentando e articolando sia gli attori individuali che quelli collettivi come segni che contengono o posseggono in sé stessi significati politici e che, semplicemente, fanno il loro ingresso nell'arena politica). L'identità pubblica di un gruppo è una facciata che prende molte forme, costituita per il bisogno di un agente ed emergente nelle azioni politiche performative nelle quali gli agenti fanno politica. Da ciò ne deriva che l'agente (sia collettivo che individuale) si muove in modo permanente da una situazione all'altra, agendo in modo intelligente e astutamente quando necessario. Il rigido seguire un programma politico e la tutela di una identità stabile non sono neanche considerati. L'azione politica non deve essere razionalmente e intenzionalmente pianificata, può essere un'attività spontanea ed *ex-tempore*. È il potenziale distruttivo, il momento della sorpresa che determina il valore e lo status dell'azione performativa partecipativa⁴⁵. Questo significa che gli attivisti ambientalisti possono comportarsi in modi diversi nelle differenti situazioni. In un'occasione possono innescare una rivolta e in un'altra negoziare.

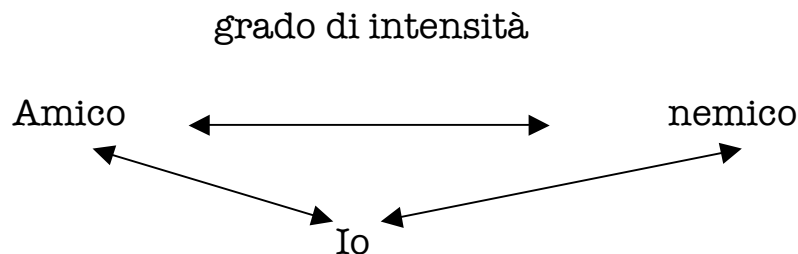
⁴⁴ J. J. Kulynych, *Performing Politics: Foucault, Habermas, and Postmodern Participation.*, in "Polity", vol. XXX, n. 2, Winter 1997.

⁴⁵ Ivi, pp. 337-338.

La nozione di identità *in sé* si riferisce sia all'inclusione che all'esclusione. Nel primo senso contiene tutto quello che può essere definito come *noi* e nell'ultimo si riferisce a *loro*, cioè a quelli che non siamo *noi*. Il che ricorda il concetto schmittiano della politica: «La specifica distinzione politica alla quale è possibile ricondurre le azioni e i motivi politici è la distinzione di amico e nemico»⁴⁶. Questo concetto deve essere compreso sia in una prospettiva concreta che astratta: un nemico politico è un avversario che esiste solo e unicamente se c'è una collettività di persone che combatte collettività simili. Schmitt presuppone che la politica abbia bisogno di *masse* e politiche, programmi politici, rivali e che in questo senso essa sia concreta. Tuttavia, c'è anche piano astratto della politica, e questo è il fatto che gli avversari politici non sono necessariamente l'incarnazione del male, non sono necessariamente né stupidi né aberranti. I nemici politici sono solo altre persone, *stranieri*, con scopi e significati politici opposti ai nostri. Tali nemici sono nemici puri. Tuttavia, se consideriamo gli ambientalisti radicali nella loro azione contro i produttori di pellicce, allora la distinzione tra i nemici puri e concreti non regge: un nemico è un nemico nel senso più concreto del termine. Il concetto schmittiano di politica è una distinzione euristica utile a comprendere la rilevanza politica dell'identità, soprattutto nella trasformazione delle identità da individuali a collettive e da collettive a pubbliche. Il punto di partenza consiste nel considerare la formazione di gruppi di amici-nemici come un sistema di relazioni nel quale sono coinvolti tutti e tre gli aspetti dell'identità. La questione essenziale qui è: chi è il nemico? Chi l'amico? Se la risposta è il mio amico e il mio nemico, allora si apre una nuova prospettiva nello studio della politica dei movimenti sociali e delle reti di associazioni attraverso l'uso di un'identità che è un tutto integrato di elementi interconnessi e dal loro gioco continuo. Lo schema viene riproposto qui di seguito:

⁴⁶ C. Schmitt, *Le categorie del "politico"*, Il Mulino, Bologna 1984, p. 118.

Schema del nemico – agente come sistema di relazioni



In questo caso l'identità individuale dipende dall'esistenza sia degli amici che dei nemici. Tuttavia è importante notare che attraverso questo schema non cerco di circoscrivere l'identità individuale in quanto tale, piuttosto cerco di mostrare come l'appartenenza o il desiderio di appartenenza (*il voglio essere*) rivestano un ruolo centrale nella costruzione dell'identità individuale di un membro di un qualsiasi movimento. Così come è importante per l'individuo la reale esistenza di un nemico, poiché senza nemico non esisterebbe nulla a cui opporsi. Il *continuum* del grado di intensità è il *locus* degli altri gruppi o movimenti centrati su un'unica questione. La distanza tra il mio amico e il mio gruppo determina se è possibile lavorare insieme contro il nemico comune. (Come esempio si potrebbero vedere i gruppi eterogenei che combattono fianco a fianco contro la politica del WTO o dell'IMF.) L'identità collettiva è in una posizione strategica, è l'amico, cioè il gruppo, al quale *io* appartengo e a cui collaboro secondo vari gradi di intensità. L'identità pubblica si mostra attraverso *performance* organizzate quando c'è bisogno di mostrare qualcosa al *nemico* o di rinverdire la cooperazione con i *gruppi-amici*. Da qualche parte nel *continuum* del grado di intensità c'è un punto di demarcazione che crea la distinzione tra amici e nemici potenziali, e che è impossibile determinare oggettivamente in quanto dipende dal gruppo di amici e dall'*io* giudicante.

Come nota conclusiva: l'ambientalismo sembra rientrare nel concetto beckiano di sub-politica così come

nella nozione di politica post-moderna. Esso sembra essere uno stile di vita che è mosso dall'identità e da un attivismo omni-comprensivo in quanto possiede molte modalità di espressione dei propri fini, ha molti *sotto-fini* e, infine, propone una soluzione definitiva (un mondo ecologicamente sostenibile) che giustifica ogni sorta di mezzo. Le diverse frazioni dell'ambientalismo condividono per molti versi questa visione finale e, in questo modo, rientrano sotto un unico titolo e sono nelle condizioni di organizzare attività di rete con gli *amici* più prossimi. Gli interessi e gli scopi delle fazioni ambientaliste sembrano avere una *tendenza al raggruppamento*, essendo per molti aspetti paralleli. Questa è la ragione per cui questi gruppi, praticando differenti mezzi e aventi diversi (sub)fini, tendono a formare reti e a collaborare con altri attivisti ambientalisti a livello locale, nazionale e sovranazionale. È, semplicemente al fine di rendere l'impatto politico il più efficace possibile, di *garantirsi performance* politiche il più possibile spettacolari e, quindi, al fine di mostrare la loro forza di "masse". I movimenti politici post-moderni emergono da dinamiche loro proprie, particolari. Le proteste emergono in occasione di eventi diversi e non si dà mai un'unica frattura sociale dominante come fattore innescante l'azione. La funzione (così come il fine) di questi movimenti è quello di perseguire l'auto-realizzazione e di andare alla ricerca dell'autonomia⁴⁷. Questo modello di spiegazione corrisponde al passaggio post-materiale della struttura di valori.

⁴⁷ Cfr. von Beyme, op. cit., p. 122.